



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

TRADUZIONE E EMBODIMENT. RIFLESSIONI A MARGINE DI UN CONVEGNO

di Barbara Ivancic



Isadora Duncan (ca. 1925) fotografata da Arnold Genthe

Leib bin ich ganz und gar, und nichts außerdem, scrive Friedrich Nietzsche in *Also sprach Zarathustra* (Nietzsche 1980, 39; «Io sono tutto corpo e nient'altro» - Montinari 1976, 44), attribuendo così al corpo un ruolo che nella storia del pensiero occidentale raramente gli è stato riconosciuto. Nella secolare diatriba corpo-mente o corpo-anima il corpo è, infatti, quasi sempre stato relegato a mero esecutore di quanto deciso altrove, mente o anima che fosse. A ribaltare la prospettiva in modo decisivo, la filosofia fenomenologica, in particolare il pensiero di Edmund Husserl, che riecheggia nell'affermazione nietzschiana, a cui si deve la fondamentale distinzione tra il corpo inteso come corpo proprio, quel corpo che, grazie all'esperienza che lo attraversa, diventa corpo vissuto, e il corpo inteso come corpo anatomico, come corpo oggetto: *Leib* e *Körper*, nella terminologia tedesca (cfr. Husserl 1960), poi ripresa e sviluppata, fra gli altri, da Maurice Merleau-Ponty, le cui posizioni filosofiche furono altrettanto rilevanti per una lettura della corporalità sganciata dal pensiero classico (cfr. Merleau-Ponty 1945; si veda anche Kelly 2002).

È questo il fondamento del moderno concetto di *embodiment*, che negli ultimi due decenni è diventato centrale in molta filosofia, psicologia, nelle neuroscienze e in linguistica. Come spesso accade quando un concetto si afferma in varie discipline, le denominazioni e le relative definizioni proliferano - *embodiment*, *embodied cognition*, *embodied mind*, *extended mind*, solo per citarne alcune - ma rimane pur sempre un fondamento concettuale condiviso, che è quello di una sostanziale unità tra mentale e corporeo: la cognizione è incarnata nel corpo, che a sua volta - altro elemento essenziale del concetto di *embodiment* - è incarnato in un contesto ambientale e sociale (si veda, per esempio, Gallagher 2005; Lakoff, Johnson 1999; Tschacher 2006).

Anche i più recenti studi traduttologici, specie quelli di impronta cognitivista, hanno accolto la nozione di *embodiment*, orientando le proprie ricerche in tal senso. Si tratta di un'apertura ancora piuttosto timida e marginale - Ricardo Muñoz Martín, uno dei principali



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

sostenitori di questa prospettiva di studi in ambito traduttologico, parla di *scattered moves*, movimenti sporadici (Muñoz Martín 2016, 1) –, ma è senz'altro significativo che anche il processo traduttorio venga letto e studiato in termini di *embodiment*. Il volume *Reembedding Translation Process Research*, che Muñoz Martín ha curato nel 2016, dà un'idea delle molte possibilità di ricerca che questa prospettiva apre, riportando una serie di studi empirici che hanno per oggetto il processo della traduzione e dell'interpretazione dal punto di vista dell'*embodiment*. Si studiano, per esempio, le basi neurologiche dei processi cognitivi che sottendono al tradurre; l'interazione fra traduttori/interpreti e il loro ambiente lavorativo, di cui fanno parte tanto gli strumenti di lavoro quanto altre persone coinvolte nel processo della traduzione; il rapporto tra emozioni e competenza traduttiva; il ruolo dell'esperienza e della memoria individuale nel processo traduttorio, e così via. Ad accomunare tutti questi studi, la convinzione che gli aspetti cognitivi del processo di traduzione/interpretazione siano radicati nel corpo e non solo nella mente.

Analoghe convinzioni stanno alla base del convegno *Übersetzen als Schlüsselfähigkeit im europäischen Dialog: Der Körper als Ressource für Sprachgefühl und Empathie - La traduzione come competenza fondamentale per il dialogo europeo: Il ruolo del corpo nello sviluppo della sensibilità linguistica e dell'empatia*, svoltosi tra il 18 e il 21 novembre 2019 al Centro italo.tedesco per il dialogo europeo di Villa Vigoni. Il convegno è stato organizzato nell'ambito del Programma di cooperazione italo-tedesca nel campo delle scienze umane e sociali, promosso da Villa Vigoni assieme alla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (<https://www.villavigoni.eu/cooperazione-italo-tedesca/>). A organizzarla, chi scrive, assieme a Alexandra Zepter dell'Università di Colonia: docente di lingua tedesca e traduzione nonché traduttrice a tempo guadagnato, la prima; linguista e docente di didattica della lingua tedesca, la seconda, che da anni si occupa del rapporto tra lingua e *embodiment*.

La collaborazione tra noi due risale al 2016, quando abbiamo iniziato a far dialogare le rispettive intuizioni/convinzioni sul tradurre e sul nostro modo di stare nella lingua, che per entrambe sono intimamente legate al concetto di *embodiment*. Curiosamente, nessuna delle due ci è arrivata per vie classicamente accademiche, ma piuttosto come conseguenza di esperienze e vicende personali. Prima di imboccare la strada degli studi linguistici, Alexandra Zepter ha studiato danza moderna e coreografia alla *Folkwang Universität der Künste* (Università delle Arti), diretta all'epoca da Pina Bausch, esercitando poi la professione di ballerina e coreografa per diversi anni. Il passo dalla linguistica teorica di impronta chomskiana all'idea che il nostro agire linguistico sia radicato nel corpo (cfr. Zepter 2013, 1) è stato dunque in un certo senso necessario. Chi scrive non ha (purtroppo) un passato da ballerina professionista, ma solamente da allieva di corsi di tango, che



tuttavia le hanno fatto scoprire affascinanti affinità e corrispondenze tra gli insegnamenti impartiti in quel contesto e la sua idea di traduzione e della sua didattica. In entrambi i casi, l'approdo all'*embodiment* è stato quindi guidato dalle esperienze vissute dal proprio corpo, dal *Leib* fenomenologico. A dimostrazione che *das Denken wildert im Körper*, come scrive lo scrittore Zafer Şenocak (2018, 21: il pensiero si esprime liberamente nel corpo - *traduzione mia*), molto sensibile al tema della corporeità come campo di esperienza fondamentale del nostro agire linguistico, che abbiamo avuto il piacere di ospitare al convegno di Villa Vigoni.

Il convegno ha riunito 16 studiose e studiosi provenienti da varie discipline umanistiche, cui abbiamo chiesto di riflettere sul nesso mente-corpo dal punto di vista della propria attività di traduzione, ricerca e/o didattica. Abbiamo scelto di aprire le danze con due prospettive solo apparentemente distanti: quella della traduttologia e quella della psicologia cognitiva. La prima è stata affidata alla studiosa di traduzione e traduttrice Ragedundis Stolze dell'Università di Darmstadt, che nelle sue riflessioni sul tradurre ha sempre sostenuto l'importanza della dimensione umana del processo traduttorio, e dunque di concetti quali l'intuizione, l'empatia, la sensibilità linguistica, cui gli studi traduttologici riservano di norma poco spazio. La seconda a Wolfgang Tschacher, docente di psicologia all'Università di Berna ed esperto di *embodiment*, di cui si occupa facendo ricerca quantitativa in psicoterapia. Dalle interessanti ricerche che lo studioso ha illustrato nel suo intervento sono emersi soprattutto due concetti chiave, che ci sembrano molto utili per una riflessione transdisciplinare sulla relazione mente-corpo: la bidirezionalità e la sincronia. Il primo si riferisce al tipo di relazione che esiste fra mente e corpo, che è appunto bidirezionale: così come il corpo è espressione dei nostri stati mentali ed emotivi, anche la mente è espressione e riflesso del corpo. Mentre sulla prima direzione - dalla mente al corpo - è più facile trovare consenso, anche al di fuori del discorso scientifico, l'altra direzione - dal corpo alla mente - viene tuttora vista con molto scetticismo. In altre parole, mentre pare evidente che il corpo sia specchio della psiche o proverbialmente dell'anima, non si concede altrettanta evidenza al fatto che la mente possa essere specchio del corpo. Molti studi fatti nell'ambito delle neuroscienze e della psicologia, tra cui anche quelli di Tschacher, affermano invece con forza questo rapporto di reciproca dipendenza.

Affermare la bidirezionalità appare, allo stesso tempo, un modo per tenersi al riparo da letture troppo semplicistiche e banali che vorrebbero ridurre tutto quello che attiene alla mente alla sfera fisiologica o neurobiologica. Il concetto di *embodiment* afferma semmai esattamente il contrario, vale a dire l'esistenza di due entità intimamente legate da un rapporto di reciproca dipendenza. Si tratta di un aspetto fondamentale per superare un evidente problema di legittimazione che il concetto ha nelle scienze umanistiche, nonostante la sua diffusione nell'arco degli ultimi 15-20 anni (cfr. Zepter 2003, 53).



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

La sincronia, il secondo dei due concetti ribaditi da Tschacher, designa la tendenza a sincronizzarsi con l'altro, che è alla base dell'interazione umana. Dagli studi empirici descritti, focalizzati sui movimenti sincronici nella comunicazione non verbale, emerge come la sincronia sia un elemento centrale della relazione incarnata e come tale indissolubilmente legata ad altre attitudini su cui si fonda l'interazione umana, come l'empatia, per esempio. Un concetto, quest'ultimo, spesso ribadito dai traduttori e anche da una certa traduttologia, in particolare, da quella di orientamento ermeneutico, cui anche Stolze fa riferimento. Accostare le due prospettive è stato per noi molto utile per cogliere e capire meglio i limiti di questo approccio traduttologico, che nonostante l'evidente apertura a concetti quali empatia, intuizione, soggettività, in fondo rimane sempre e comunque ancorato a categorie tradizionali che derivano essenzialmente da un approccio strutturalista alla lingua e al testo.

Fare propria l'idea di *embodiment* ci invita invece a pensare al corpo tutto come protagonista del processo traduttorio e dunque anche come a una risorsa cui attingere. Molti spunti di riflessione in tal senso ci sono arrivati dagli altri interventi che abbiamo raggruppato attorno a una serie di focus tematici.

Il primo - denominato *Sensi e percezione nel processo traduttorio* - ha posto l'accento, attraverso le riflessioni di Marion Bönninghausen (Università di Münster) e di Beate Baumann (Università di Catania), sul ruolo della dimensione sensoriale nella ricezione del testo letterario, una dimensione che riguarda tanto la materialità del testo quanto l'atto stesso della lettura, che presuppone un'attività sensoriale, immaginativa ed empatica.

Gli interventi del secondo gruppo tematico hanno messo al centro della discussione il concetto di corporeità in quel tipo di traduzione che sulla scia di Jakobson siamo soliti chiamare intersemiotica. Ne sono un esempio la messa in scena teatrale, su cui si è concentrato Stefan Krammer dell'Università di Vienna, e la traduzione coreografica, su cui vertono gli studi di Vanessa Montesi dell'Università di Lisbona. L'essere agito o danzato implica un trasformarsi del testo, che è ad un tempo mediale, semiotico e performativo, e che passa anche e soprattutto attraverso il corpo. Gabriele Paule, che insegna pedagogia teatrale all'Università di Bayreuth, ci ha mostrato, attraverso concreti esempi di attività didattiche, che cosa significhi attingere al corpo - inteso come *Leib* - per arrivare al testo, ricordandoci implicitamente, qualora ce ne fosse bisogno, quanto la pedagogia teatrale abbia o avrebbe da dire alla didattica della traduzione (e viceversa).

Che il testo, anche quello tradotto, passi attraverso il corpo, l'ha ricordato sin dal titolo del suo intervento - *Camminare, poetare, tradurre: il ritmo psichico di Walt Whitman* - anche Franco Nasi (Università di Modena e Reggio Emilia), portando la discussione su una delle questioni centrali del tradurre, vale a dire il ritmo. Una questione, quella del ritmo in



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

traduzione, nota e spesso menzionata, ma in fondo sempre sfuggente e difficile da afferrare, in prosa come in poesia. Eppure, è proprio sul ritmo – è quasi banale ricordarlo – che si gioca la qualità di una traduzione, ed è proprio il ritmo a suggerirci un legame intimo e vitale fra il tradurre e il campo d'esperienza del corpo, se solo pensiamo al ritmo del battito cardiaco o a quello del respiro.

Il terzo focus tematico ha posto l'accento sul corpo come soggetto/soggettività nel processo di scrittura e traduzione. Per Susanna Basso, che si è raccontata come traduttrice di Alice Munro e (ri)traduttrice di Jane Austen, questo significa fare i conti con i dubbi, le esitazioni, l'entusiasmo, l'imbarazzo, il senso di inadeguatezza e, soprattutto, con il tempo che passa e l'esperienza che ci attraversa. Un'affermazione insieme delicata e ferma della propria soggettività.

Kirsten Schindler (Università di Colonia) ha messo in relazione il tema del soggetto con quello del rapporto fra scrittura e traduzione e dunque anche fra autori e traduttori. Un tema noto, che però solo negli ultimi anni è diventato oggetto degli studi traduttologici, nell'ambito di un crescente interesse per quella che nella traduttologia in lingua inglese si tende a chiamare *collaborative translation* (cfr. Huss 2018). Questo interesse va di pari passo con quello per gli archivi che conservano gli scambi epistolari fra autori e traduttori e, più in generale, tutto il materiale scritto che sorge attorno alla traduzione di un testo (cfr. Munday 2014). L'affermarsi di queste tematiche di ricerca è chiaramente riconducibile all'affermarsi del concetto di *embodiment* ed è un nesso che, a mio parere, meriterebbe di essere approfondito ulteriormente.

Altrettanto vale per la domanda se e in quale misura le emozioni possano influenzare il processo traduttorio, su cui si è concentrata Caroline Lehr dell'Università di Zurigo/Winterthur, illustrando i risultati di ricerche svolte in quest'ambito. Gli studi di Lehr vertono in particolare sulla cosiddetta intelligenza emozionale, che rappresenta indubbiamente una risorsa per l'attività traduttiva, ma che allo stesso tempo può essere rafforzata da quest'ultima. Questa doppia prospettiva apre scenari molto interessanti e in larga misura ancora da esplorare per quel che riguarda la didattica della traduzione.

Un ultimo focus tematico ha riguardato il corpo e la sua presenza e/o rappresentazione nelle scienze umane. Doerte Weig (Coventry University) ci ha riflettuto dal punto di vista dell'antropologia sociale, presentando un progetto elaborato da un gruppo di antropologi e etnografi con l'obiettivo di rendere i ricercatori stessi più sensibili al tema del corpo come risorsa per le attività di ricerca che svolgono.

Yves Gambier (Università di Turku) ha invece riflettuto sul rapporto dei traduttori e della



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

traduttologia con il tema del corpo, indicando una serie di direzioni in cui quest'ultima potrebbe e dovrebbe andare ripensandosi in termini di *embodiment*, e sottolineando come il tema investa tanto la traduzione, letteraria e non, quanto l'interpretazione. Altrettanto emerge nel citato volume di Muñoz Martín (2016), che rimanda anche a studi empirici sulla *embodied cognition* in ambito audiovisivo e in quello dell'interpretazione.

Da questo punto di vista ci è parso utile il riferimento di Tschacher al cosiddetto modello *4E Cognition*, che molti studiosi di corporeità condividono (cfr. Guidi 2015). Partendo dalle fondamenta concettuali della nozione di *embodiment*, le quattro E pongono l'accento su un determinato aspetto dell'interazione mente-corpo: sul radicamento corporeo dei processi mentali (*embodied mind*, mente incorporata), sulla relazione tra i processi mentali e il contesto ambientale - fisico, sociale e tecnologico (*embedded mind*, mente immersa), sulla relazione tra cognizione, percezione e azione (*enacted mind*, mente in azione) e, infine, sulla reciproca interazione tra cervello, corpo e mondo, che coinvolge anche strutture esterne all'organismo (*extended mind*, mente estesa). Non sempre le linee di confine sono nette e chiare, ma ciononostante, sulla scia delle riflessioni avviate a Villa Vigoni, a noi pare che questo tipo di focalizzazioni possano essere utili anche per rileggere le categorie e classificazioni con cui la traduttologia tradizionalmente opera. Per esempio, la distinzione fra traduzione e interpretazione o quella fra traduzione letteraria e specialistica.

Il convegno di Villa Vigoni non ci ha dato molte risposte, ma ha semmai suggerito altre domande e questioni che varrebbe la pena approfondire. Lo consideriamo come un segnale positivo e come un merito, di cui siamo molto grate a tutte/i le/i partecipanti che hanno condiviso con noi le proprie riflessioni. Siamo molto grate anche a Villa Vigoni per la calorosa accoglienza che ci ha riservato; la bellezza del luogo ha indubbiamente agevolato il pensiero - anche questo ce lo insegna l'*embodiment* -, contribuendo a rendere la condivisione e lo scambio di idee ancora più piacevole.

Sul sito di Villa Vigoni è sempre disponibile il programma del nostro convegno, con gli abstract (in tedesco e in inglese) di tutti gli interventi, anche di quelli cui abbiamo purtroppo dovuto rinunciare per l'impossibilità del relatore/della relatrice a essere con noi in quei giorni

(https://www.villavigoni.eu/wp-content/uploads/2020/01/Abschlussbericht_Zepter_11_2019.pdf). Contiamo anche di pubblicare - presumibilmente nel 2021 - alcuni dei contributi al convegno in un numero speciale della rivista online di studi sulla traduzione «IntraLinea» (<https://www.intralinea.org/>).

Le organizzatrici continueranno a esplorare il tema della corporeità nella traduzione, concentrandosi in particolare su alcuni degli aspetti emersi durante questo bell'incontro. A



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

noi sta particolarmente a cuore la didattica della traduzione e da questo punto di vista ci pare fondamentale insistere ancora (e molto di più) su quel concetto di bidirezionalità menzionato all'inizio, e dunque sull'idea - per noi è una convinzione - che il corpo sia una risorsa anche per le attività cognitive messe in atto nel processo traduttorio. Per dirla ancora una volta con le parole di Zafer Şenocak: *Das Hineinhören in die Sprachen wird irgendwann zum Hineinhören in den Körper* (Şenocak 2018, 68: Ascoltando la lingua si finisce per ascoltare il proprio corpo - *traduzione mia*)

Dal convegno di Villa Vigoni sono passati quattro mesi e nel frattempo le nostre vite sono state così sconvolte che è difficile anche solo immaginare il domani. Ma forse una certezza in più oggi ce l'abbiamo: siamo il nostro corpo e abbiamo bisogno del corpo dell'altro.

Riferimenti bibliografici

Gallagher 2005: Shaun Gallagher, *How the Body Shapes the Mind*, Oxford, Clarendon Press

Guidi 2015: Chiara Guidi, *Embedded mind, embodied mind, enacted mind, extended mind: nuovi approcci allo studio della mente nelle scienze cognitive*, in «Testo e senso» 16

Huss 2018: Joanna Trzeciak Huss, *Collaborative Translation*, in *Routledge Handbook of Literary Translation*, a cura di Kelly Washbourne, Ben Van Wyke, London, Routledge, pp. 389-406

Husserl 1950: Edmund Husserl, *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, herausgegeben von S. Strasser, Haag, Martinus Nijhoff (traduzione italiana a cura di Filippo Costa, *Meditazioni cartesiane e I discorsi parigini*, Milano, Bompiani, 1960)

Kelly 2002: Sean Kelly, *Merleau-Ponty on the Body*, in «Ratio», 15, pp. 376-391

Lakoff, Johnson 1999: George Lakoff, Mark Johnson, *Philosophy in the Flesh. The Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*, New York, Basic Books

Montinari 1976: Mazzino Montinari, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Milano, Adelphi, 1976 (traduzione di Nietzsche 1980)

Munday 2014: Jeremy Munday, *Using primary sources to produce a microhistory of translation and translators: theoretical and methodological concerns*, in «Translator: Studies in Intercultural Communication» 20 (1), pp. 64-80



Il pensiero si esprime liberamente nel corpo (anche di chi traduce)

Muñoz Martín 2016: Ricardo Muñoz Martín, *Reembedding Translation Process Research*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins

Merleau-Ponty 1945: Maurice Merleau-Ponty, *Phenomenologie de la perception*, Paris, Gallimard (traduzione italiana a cura di Andrea Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il saggiatore, 1965)

Nietzsche 1980: Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*. In: Friedrich Nietzsche: *Sämtliche Werke*. Kritische Studienausgabe in 15 Bänden. Herausgegeben von Giorgio Colli und Mazzino Montinari. Band 4, München, Berlin, New York

Şenocak 2011: Zafer Şenocak, *Deutschsein. Eine Aufklärungsschrift*, Hamburg, edition körper-Stiftung (traduzione italiana a cura di Barbara Ivancic, *Essere tedeschi. Qualche pensiero chiarificatore*, Sestri Levante, Oltre edizioni, 2017)

Şenocak 2018: Zafer Şenocak, *Das Fremde, das in jedem wohnt. Wie Unterschiede unsere Gesellschaft zusammenhalten*, Hamburg, Edition Körper-Stiftung

Tschacher 2006: Wolfgang Tschacher, *Wie Embodiment zum Thema wurde*, in *Embodiment. Die Wechselwirkung von Körper und Psyche verstehen und nutzen*, hrsg. von Maja Storch, Benita Cantieni, Gerald Hüther, Wolfgang Tschacher, Bern, Huber, pp. 11-34

Zepter 2013: Alexandra L. Zepter, *Sprache und Körper. Vom Gewinn der Sinnlichkeit für Sprachdidaktik und Sprachtheorie*, Frankfurt am Main, Peter Lang Verlag